

XCIII SEDUTA

MARTEDÌ 16 OTTOBRE 1962

Presidenza del Vicepresidente PIRASTU

INDICE

Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	1905
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	1906
Mozione concernente le iniziative da assumere presso il Governo e presso il Parlamento a tutela degli interessi dell'Isola e dei piccoli risparmiatori in relazione al disegno di legge sull'imposta cedolare di acconto (Continuazione della discussione):	
PERALDA	1912
SOGGIU PIERO	1918
Per il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo:	
FILIGHEDDU	1907
PAZZAGLIA	1908
ZUCCA	1908
CARDIA	1909
SOGGIU PIERO	1910
CORRIAS, Presidente della Giunta	1910
PRESIDENTE	1911
Risposta scritta ad interrogazioni	1905
Ritiro di rinvio di legge regionale	1905

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

ANGIUS, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Atzeni Licio sulla sede del Banco di Sardegna di Carbonia». (318)

«Interrogazione Contu Felice sull'ammasso del grano per l'annata agraria in corso». (339)

«Interrogazione Urraci - Ghirra - Lay sul mancato pagamento del grano conferito allo Stato dai contadini della Provincia di Cagliari». (340)

«Interrogazione Marras sulla convocazione della Commissione provinciale di Sassari per l'equo canone». (345)

«Interrogazione Gardu sui danni causati dalla grandine agli agricoltori di Nuragus». (379)

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

«Funzionamento e sviluppo del civico liceo musicale "Luigi Canepa" di Sassari».

«Variazioni agli stati di previsione della entrata e della spesa costituenti il bilancio regionale per l'anno 1962».

Ritiro di rinvio di legge regionale.

PRESIDENTE. Comunico che la Presidenza del Consiglio dei Ministri, in data 8 ottobre 1962, ha revocato il rinvio della legge regionale 13 luglio 1962 recante: «Provvedimenti per il miglioramento della zootecnia e delle attività connesse e per il collocamento della produzione lattiero-casearia».

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ANGIUS, *Segretario ff.*:

«Interpellanza Spano sulla riduzione da 200 a 40 unità lavorative del personale impiegato nell'azienda "Sodd'E Pani" dell'Ente autonomo del Flumendosa». (123)

«Interpellanza Soggiu Piero sull'insufficienza del servizio traghetti e sulle condizioni della rete FF.SS. in Sardegna». (124)

«Interrogazione Pinna Pietro sulla strada Samugheo - Ortueri». (387)

«Interrogazione Bernard sul mancato rifornimento di grano alle industrie molitorie sarde». (388)

«Interrogazione Congiu sulla mancata costruzione degli alloggi Ina-Casa nei Comuni di Perdaxius e Narcao». (389)

«Interrogazione Dedola sulla bitumatura dell'ultimo tratto della strada Stintino - La Pelosa». (390)

«Interrogazione Milia Dino sull'impiego delle navi pullmann sulla linea Olbia - Civitavecchia e viceversa». (391)

«Interrogazione Lay sull'applicazione della legge regionale numero 44». (392)

«Interrogazione Latte sulla lotta contro le sofisticazioni dei generi alimentari in Sardegna». (393)

«Interrogazione Latte sulla costruzione della casa comunale di Lanusei». (394)

«Interrogazione Latte sulla sistemazione della strada di accesso all'ospedale regionale di Lanusei». (395)

«Interrogazione Latte sulla costruzione del mattatoio comunale di Lanusei». (396)

«Interrogazione Peralda sulla soppressione della radio costiera di Golfo Aranci». (397)

«Interrogazione Angius - Dedola sulla sollecita stipulazione degli accordi con gli Istituti di credito per l'applicazione della legge regionale numero 45». (398)

«Interrogazione Manca sulla necessità di un programma di spese concernenti attrezzature civili e sociali in Portotorres». (399)

«Interrogazione Nioi sul trasferimento di un dipendente dell'Amministrazione regionale». (400)

«Interrogazione Peralda sui lavori di sistemazione del piazzale d'accesso e delle pertinenze dell'Ospedale Civile di Tempio Pausania». (401)

«Interrogazione Manca sulla situazione determinatasi tra le famiglie alloggiate nelle ex caserme della Pischinonia in Tempio». (402)

«Interrogazione Cambosu sulla mancata applicazione delle disposizioni ministeriali (Cir. Ministro Bo del 15.6.1962)». (403)

«Interrogazione Pinna Pietro sul ventilato licenziamento del personale dell'Azienda di trasformazione di "Sodd'E Pani" dell'Ente autonomo del Flumendosa». (404)

«Interrogazione Pinna Pietro sull'esodo dei contadini di Arborea». (405)

«Interrogazione Cardia sui rapporti tra lo Ente del Flumendosa e il Comune di Villacidro». (406)

«Interrogazione Cardia sulla critica situazione dell'Ospedale Civile di Cagliari». (407)

«Interrogazione Cardia - Pirastu sui danni prodotti nell'agro di Capoterra dai residui di laveria della miniera di San Leone». (408)

«Interrogazione Milia Dino, con richiesta di risposta scritta, sulla mancanza di libri di testo per le scuole elementari nella Provincia di Sassari». (409)

«Interrogazione Contu Felice, con richiesta di risposta scritta, sulle incontrollate importazioni dalla Bulgaria di prodotti lattiero-caseari». (410)

«Interrogazione Contu Felice, con richiesta di risposta scritta, sui lavori relativi alla costruzione dello stabilimento termale di Fordongianus». (411)

«Interrogazione Contu Felice, con richiesta di risposta scritta, sull'adulterazione di sostanze alimentari». (412)

«Interrogazione Floris, con richiesta di risposta scritta, sull'edilizia scolastica a Gonnoscodina». (413)

«Interrogazione Floris sul servizio effettuato dalla "Freccia Sarda" (AT 105 DD) nel tratto Olbia - Oristano». (414)

«Interrogazione Milia Dino, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata concessione della giornata di riposo settimanale agli agenti di custodia residenti in Sardegna». (415)

«Interrogazione Sanna - Zucca - Cambosu - Milia Francesco - Peralda - Pinna Pietro - Puddu circa la decisione della Giunta di sottoporre all'esame del Consiglio la determinazione delle "zone omogenee" previste dall'articolo 1 della legge 11.6.1962 n. 588». (416)

Per il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Filigheddu. Ne ha facoltà.

FILIGHEDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che, così come è avvenuto nei due rami del Parlamento, non possa passare inosservato neppure nella nostra assemblea uno dei fatti più memorabili del nostro tempo, vale a dire la massima Assemblea della Cristianità apertasi giorni or sono a Roma. Il Concilio Vaticano Secondo è senza dubbio e in primo luogo un evento religioso che, chiamando a raccolta la Gerarchia di tutto il mondo, dischiude nuove e sempre più confortanti prospettive non solo alla Chiesa Cattolica, ma all'intera Cristianità, invitata a quell'unione che fu uno degli ultimi e fondamentali comandamenti lasciati da Nostro Signore ai suoi discepoli. Esso costituisce la riprova della vitalità della Chiesa, che non si chiude nelle sue vec-

chie frontiere, ma ancora una volta sa trovare in se stessa il vigore per nuove conquiste.

Come sono davvero lontani i tempi in cui si affermava dai sapienti di questo mondo essere stato il mito di Cristo ormai sepolto per sempre! Oggi, la Chiesa è invece più viva che mai e, come in questi stessi giorni è stato sottolineato da taluno con immagine veramente felice, non solo essa non si sente affatto una cittadella assediata, ma si slancia all'assalto del mondo per conquistarlo; non già con la violenza, con il terrore o con la sopraffazione, ma tentando di soggiogarlo al regno dell'amore e della verità con la comprensione, con l'indulgenza, con la misericordia, con la benevolenza, con la carità e con la ricerca costante di quella verità che è la sola che rende gli uomini veramente liberi.

Ma il Concilio è anche un evento di sommo interesse politico e sociale. Esso riguarda primariamente i cattolici, che nelle decisioni che da esso potranno scaturire troveranno nuovo stimolo ad operare sempre meglio e con maggiore impegno alla realizzazione di una società che abbia il segno e l'impronta dell'ordine cristiano; un ordine, cioè, dove regni la verità, la giustizia, la fratellanza, dove gli uomini siano veramente affrancati, non solo dalle miserie e dai bisogni materiali, ma anche dalle turpitudini e dai vizi morali che a quelli spesso si accompagnano. Infine, questo Concilio interessa tutta la comunità umana, così ansiosa di una sicura direzione morale e di sentire una disinteressata, serena parola di pace. E da chi codesta direzione, codesta parola può venire se non da una cattedra avente giurisdizione universale, non limitata da confini territoriali, al di sopra degli interessi di parte, non più legata ad interessi di ordine materiale, ma vincolata soltanto dalla legge dell'amore e della verità?

E' confortante constatare come da tutte le parti ed in maniera pressochè incondizionata si sia dato questo riconoscimento al supremo Pastore della Chiesa. Infatti, invitando a partecipare ad unica Assise e in parità di diritti e di doveri i rappresentanti di tutte le razze e di tutte le stirpi, il Concilio comprova come

la Chiesa, così come non conosce discriminazioni di classi, altrettanto ignora i pregiudizi di razza che purtroppo travagliano ancora tante Nazioni. Ma essa, maestra di vita e di verità che per prima predicò l'uguaglianza fra gli uomini, bandì la schiavitù dalla società umana, vuole tutte le genti, tutti gli uomini affratellati in seno alla Madre comune. E la parola tanto paterna di Papa Giovanni, che in questa solenne circostanza abbiamo ascoltato più volte, ha ricordato ed ammonito, alla luce di esempi tragici non facilmente dimenticabili, Stati e Nazioni e soprattutto i loro reggitori, come i dissensi e i contrasti non si possano risolvere con la violenza, ma facendo ricorso alla medicina della tolleranza, della scambievolmente comprensione, del sacrificio, se necessario, di interessi che non siano vitali per la sopravvivenza delle stesse Nazioni.

Infine, non nascondiamo che, pur nella sua universalità, il Concilio è motivo di onore e di orgoglio per l'Italia che lo ospita nella sua alma città eterna. Mi sia dunque consentito, onorevoli colleghi, di rivolgere una esortazione a questa assemblea perchè voglia essere unanime nell'esprimere il voto e l'auspicio che il Concilio abbia quel successo da tutti sperato, di modo che, in questa nostra era in cui l'umanità sospinta da innovazioni tecnologiche sempre più rapide sembra che ricerchi nuovi sistemi e nuove concezioni di vita e pare destinata a conquiste che trascendono il pianeta finora abitato, in questa società in cui i rapporti sociali vanno subendo trasformazioni sempre più radicali, al mondo e alle genti venga ancora una parola che illumini, che sia legge morale, che afferri le coscienze, che sia guida sicura, che accenda la speranza per la conquista di un futuro migliore, retaggio di tutti gli uomini di buona volontà affratellati in una unica pacifica convivenza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). A nome dei colleghi del Movimento Sociale Italiano e dei colleghi del Partito Democratico Italiano mi associo al-

le parole testè pronunziate, tendenti a richiamare l'attenzione del Consiglio sul grande avvenimento religioso che esalta il cuore dei cattolici e attira l'attenzione del mondo intero su Roma. Gli Italiani in particolare esultano per questo grande avvenimento, che si inquadra superbamente e felicemente nel clima di pace religiosa che i Patti Lateranensi hanno creato e la Costituzione ha confermato. E il nostro popolo con noi auspica senz'altro, unanimemente, che il Concilio Ecumenico valga a richiamare l'umanità ai valori morali, dando all'attuale civiltà nuovi motivi di benefici sviluppi.

Il nostro popolo con noi è unanimemente certo che il Concilio Ecumenico indicherà al mondo la permanente validità della dottrina del suo Creatore e Redentore. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Noi socialisti riteniamo di aver già dimostrato attraverso i nostri Gruppi parlamentari e la nostra stampa di non aver sottovalutato e di non sottovalutare l'importanza del Concilio Vaticano Secondo; e riteniamo anche di avere sufficientemente inteso il significato e la influenza che esso potrà avere per i cattolici in primo luogo, ma anche per i non cattolici. Noi, pertanto, guardiamo al Concilio innanzi tutto con rispetto, fedeli come siamo alla difesa di tutte le libertà, compresa ovviamente quella religiosa; inoltre guardiamo ad esso con interesse, consapevoli che il suo risultato può dare un notevole contributo alla comprensione tra i popoli, quale che sia la loro razza e il loro grado di civiltà, ed alla distensione tra gli Stati, quale che sia il loro ordinamento economico e sociale.

Del resto, a nessuno è sfuggito che i lavori di questo Concilio hanno avuto una impostazione, nel discorso di apertura del Capo della Chiesa, che non solo ha suscitato interesse, ma possiamo dire consensi negli ambienti più diversi per l'orientamento ideologico e politico. Il richiamo ai compiti eminentemente religiosi della Chiesa e dei suoi Ministri non può non essere accolto con favore da quanti, credenti,

hanno auspicato una netta separazione tra potere religioso e potere politico, tra la sfera d'azione dell'uno e la sfera d'azione dell'altro, tra religione e politica. Separazione che è stata piuttosto annullata in questi ultimi tempi proprio nel nostro Paese, con quali nefaste conseguenze è facile constatare.

Il richiamo alla comprensione tra gli uomini, tra i popoli, tra gli Stati, non può non essere accolto con soddisfazione da quanti, come noi socialisti, lottano da tempo per il superamento della politica dei blocchi militari contrapposti, per il disarmo e la coesistenza pacifica. Vero è che questa impostazione ha già suscitato critiche e riserve. I circoli reazionari del nostro Paese ritengono che la Chiesa cattolica, che è per definizione universale, dovrebbe essere strumento di un blocco contro un altro, oppure ergersi a difesa del privilegio e della conservazione. Ma questi circoli sono una ristretta minoranza nel nostro Paese, per quanto potenti. La gran massa degli uomini semplici, credenti e non credenti, guarda con rispetto alla umanità che promana dall'attuale Capo della Chiesa in ogni suo atteggiamento.

Crediamo, pertanto, di potere, anche noi, pur nella diversa e talora opposta concezione ideologica dell'umano divenire, formulare l'auspicio, nell'interesse di tutti, cattolici e non cattolici, cristiani e non cristiani, che il Concilio possa tracciare alla Chiesa cattolica una via che corrisponda sempre più alle esigenze del mondo moderno e soprattutto alla volontà dei popoli, al progredire nella pace verso una più alta giustizia sociale. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Il Gruppo comunista di buon grado si associa alle espressioni di saluto e di augurio da più parti formulate all'indirizzo dei partecipanti al Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, solennemente inaugurato in Roma la settimana scorsa. L'avvenimento, la cui rilevanza storica difficilmente potrebbe essere negata o soltanto sottovalutata, investe ed interessa nel profondo la coscienza religiosa di mi-

lioni di lavoratori e cittadini cattolici del nostro Paese con i quali il nostro partito e le masse lavoratrici che ci seguono già intrattengono e ancor più si sforzano di intrattenere, sul piano delle lotte civili e democratiche per il rinnovamento democratico e socialista della Italia, rapporti di solidarietà, di amicizia e di feconda unità. Sarebbe questo, a mio avviso, motivo già sufficiente per giustificare la rispettosa attenzione, l'acuto interesse che un grande partito popolare democratico quale il nostro rivolge alla massima Assise del mondo cattolico, convinti come siamo che, nell'attuale epoca storica di passaggio dal capitalismo monopolistico al socialismo, una sempre più sofferta coscienza religiosa non può esimersi anche nel nostro Paese dal sentire vivamente contrari ad ogni retta convivenza politica, sociale, economica, civile e religiosa, i ceppi assurdi entro cui l'imperialismo esterno e il dominio dei ristretti gruppi monopolistici all'interno tengono soggette le classi lavoratrici e così larga e prevalente parte del popolo italiano.

Ma più viva è l'attenzione, più acuto è l'interesse, se guardiamo al carattere unitario, possiamo ben dire universale che la partecipazione di delegati osservatori illustri di ogni parte del mondo conferisce a questa Assise, sì che inevitabilmente sembra, insieme con i temi specifici della dottrina e del credo religioso, non possano non venire alla luce e imporsi come questioni urgenti e cruciali — e le prime battute del dialogo conciliare ne recano conferma — i grandi temi della pace e della pacifica coesistenza, tra popoli e Nazioni con diversa struttura politica, economica e sociale, con differenti culture e tradizioni storiche, con diverse professioni ideologiche e religiose, ed il tema grandioso e tragico insieme dell'oppressione razziale e coloniale che sussiste nel mondo e della lotta ideale e pratica necessaria per liberarlo definitivamente da tale orrenda piaga.

Questi sono i motivi dell'interesse e della vigilante attenzione con cui noi comunisti ci apprestiamo a seguire lo svolgersi del dibattito conciliare. Un grande movimento di rinnovamento quale è il nostro, presente in tutto il mondo e al governo di un terzo e più di esso, crede

delle più nobili tradizioni del pensiero laico e scientifico dell'umanità, sicuro delle basi razionali della propria dottrina e volto a costruire un migliore futuro per l'umanità intera, non potrebbe porsi con diverso o con più chiuso spirito di fronte ad un fatto storico del rilievo del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo.

Ad esso, pertanto, ai suoi partecipanti, ai lavoratori cattolici italiani ed a quelli sardi in particolare, che ad esso ricollegano profondi e sofferti moti di coscienza e guardano con speranza, noi rivolgiamo il nostro saluto in nome della pace, della democrazia e del progresso sociale e civile della Sardegna, dell'Italia e del mondo intero. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'associarmi, a nome del mio partito, alle parole di augurio e di saluto per il Concilio Vaticano Secondo, io, laico nel senso originario ed esatto della parola, non posso avere l'ambizione di sottolineare l'importanza religiosa dell'evento; ma è un fatto che anche chi si trova nelle condizioni di non poter dire parole autorevoli in materia religiosa non può ignorare l'importanza civile del Concilio per ciò che riguarda l'influenza che esso può avere sulla vita di relazione umana.

Mi piace ricordare, a questo proposito, a spiegazione delle poche parole che io vado dicendo, le affermazioni del Santo Padre in apertura del Concilio. Il Pontefice ha rilevato come anche la Chiesa, nei suoi rapporti esterni, non possa ignorare i tempi ed abbia bisogno di aggiornamenti. Questa è una verità evidente, poichè anche la Chiesa ha strumenti e forme di rapporti esteriori, i quali logicamente, necessariamente devono un po' adattarsi ai tempi. Il fatto che il Santo Padre abbia messo l'accento su questo aspetto, che è un aspetto permanente, del resto, di tutta la politica della Chiesa, rivelato in tutti i precedenti Concilii in tutta la sua importanza, dimostra quanto tutti possiamo gioire del fatto che il Concilio ci riunisce e che il consesso dei Padri della Chiesa possa discu-

tere nella serenità di un Concilio tutti quei problemi che hanno una relatività umana, ma che provenendo da una dottrina di pace e d'amore non possono che portare a conclusioni utili per tutto il mondo e per tutti gli uomini, che alla pace aspirano e nell'amore vogliono vivere. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta regionale, formata da appartenenti ad un partito confessionale come quello della Democrazia Cristiana e dagli amici del Partito Sardo d'Azione, partito pienamente rispettoso della fede della stragrande parte dei suoi associati, è ben lieta di associarsi in questo momento alle parole che sono state pronunciate dal capigruppo di questo Consiglio per ricordare un avvenimento che può essere veramente definito eccezionale.

Vi sono degli eventi nella storia del mondo che superano ogni significato particolare per ascendere ad una importanza che interessa tutti, non soltanto coloro che vivono nel periodo in cui questo avvenimento si verifica, ma anche tutti coloro che vivranno nel futuro. Così è per i Concilii che la Chiesa cattolica nel corso dei secoli ha ritenuto di dover indire e che hanno avuto, anzitutto, quel carattere di universalità che ha la stessa Chiesa cattolica, apostolica, romana; carattere di universalità che significa non tener conto di alcuna barriera né territoriale, né di razza, né di lingua, né di costumi, che significa ancor più espressione concreta di quell'amore, di quella carità, di quella comprensione, di quello spirito di solidarietà che costituisce la base stessa della religione nella quale noi ferventemente crediamo.

Ma l'avvenimento che il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo rappresenta ha indubbiamente anche un'altra importanza, perchè vede, accanto a tutti i Vescovi convenuti da tutte le parti del mondo a partecipare a questa grande Assise, anche osservatori provenienti da altre Chiese separate dalla Chiesa romana. Ed è,

questo, motivo di grande conforto per i credenti, perchè significa che cominciano a maturare i tempi attraverso i quali sarà possibile realizzare quello che è uno degli obiettivi fondamentali della fede cristiana: raccogliere tutti i credenti, con le parole del Vangelo, in un unico ovile sotto un unico Pastore. E' stato detto che il Concilio è un avvenimento non soltanto religioso, ma un avvenimento che interessa tutti, coloro che credono e che non credono, perchè la Chiesa, attraverso i suoi Vescovi, i suoi Sacerdoti, non è soltanto sollecita della cura dell'anima, della cura spirituale; un avvenimento che interessa anche esigenze temporali e materiali di tutti gli uomini. Ogni uomo, ogni famiglia, ogni collettività, ogni Stato non possono non guardare con interesse e con fiducia ai lavori di questa Assise suprema del mondo cristiano.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, interpretando i sentimenti cattolici della nostra Sardegna, io ho ritenuto di dover formulare ai Vescovi sardi che lasciavano la nostra Isola per partecipare anch'essi ai lavori vaticani, l'augurio ed il saluto più fervido; augurio che rinnovo in questo momento con la fiducia, anzi con la certezza, che tutti gli uomini di buona volontà nutrono nel loro cuore, che i lavori di questo Concilio facciano sì che si progredisca sempre più sulla strada, che è essenzialmente cristiana, della ricerca della prosperità e della pace. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, le nobili parole pronunciate da tutti i Gruppi consiliari e dal Presidente della Regione indicano chiaramente che il Consiglio regionale, al di sopra delle disparità di fedi e delle divergenze ideologiche, è unanime nell'esprimere il più fervido voto e il più deferente saluto alla grande Assemblea ecumenica, che si impone oggi all'attenzione di tutto il mondo per il suo valore spirituale e per la sua importanza storica. Si può infatti affermare che il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, oltre che per i suoi essenziali compiti religiosi in materia di fede, di morale e di disciplina ecclesiastica, assume un significato di un valore altissimo per tutti

gli uomini, credenti e non credenti, perchè può favorire urgentemente indicazioni che diano un contributo prezioso per la pace, la fratellanza, la giustizia in questa grave ora che attraversa l'umanità.

Per la sua stessa composizione, per l'armioniosa rappresentanza dell'Africa e dell'Asia, la Assemblea ecumenica è un chiaro invito alla fratellanza fra i popoli, alla serenità verso i paesi sottosviluppati ed insieme una condanna di tutti coloro che in una forma o in un'altra vogliono innalzare barriere razziste fra gli uomini e vogliono continuare, sia pure in modo diverso, il vecchio sfruttamento coloniale.

Il Concilio non è soltanto una riaffermazione della missione spirituale della Chiesa e della sua libera azione nella sfera che è sua propria, ma è anche, in sostanza, un invito alla comprensione, alla concordia, alla civile convivenza tra gli uomini. Invece della severità e della condanna, si preferisce predicare la misericordia, la carità; ed è estremamente significativo che la Chiesa cattolica, per bocca del suo Pastore supremo, affermi che questo mondo moderno non è da esorcizzare quanto piuttosto da redimere ed amare.

Nell'ora attuale, mentre l'umanità è travagliata da profondi contrasti, mentre la minaccia della catastrofe ancora incombe, quest'alto invito all'amore, alla comprensione, questa condanna di tutti i metodi e sistemi che tendono a sostituire il civile dibattito alla forza e alla violenza non possono non trovare una eco nell'animo di tutti gli uomini di buona fede.

Ma l'umanità, nella sua angosciata ansia di pace e di giustizia, si volge soprattutto verso il Concilio Ecumenico nella fiducia che da esso scaturisca una viva luce sulla questione fondamentale per tutti gli uomini, quella della pace. Le elevate parole del Sommo Pontefice hanno risposto già a questa attesa con l'invito alle pacifiche trattative diplomatiche, con una esortazione a tutti gli Stati perchè siano pronti a sacrifici e perchè vogliano ricercare un terreno di incontro per salvare la pace del mondo. I popoli, come ha detto giustamente Giovanni XXIII, vogliono lavorare in serenità e vogliono che le scoperte della scienza servano al pro-

IV LEGISLATURA

XCIII SEDUTA

16 OTTOBRE 1962

gresso e contribuiscano a render ognor più amabile il soggiorno su questa terra. Siamo quindi sicuri, fiduciosi che il Concilio recherà anche un contributo certo alla pace tra i popoli, alla creazione di una società migliore dove tutti possano vivere serenamente nella libertà e nella giustizia.

Formulo anch'io, a nome di tutta l'Assemblea e di tutti i Sardi, dei cattolici che rappresentano la grande maggioranza del popolo sardo e anche dei non cattolici, il più deferente saluto al Concilio Ecumenico e il più sincero augurio che questa Assise tanto importante possa contribuire in maniera preziosa ed efficace a promuovere una nuova era di pace e di universale solidarietà. (*Applausi*).

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Pazzaglia - Pinna Gavino - Bagedda - Lonzu sulle iniziative da assumere presso il Governo e presso il Parlamento a tutela degli interessi dell'Isola e dei piccoli risparmiatori in relazione al disegno di legge sull'imposta cedolare di acconto.

E' iscritto a parlare l'onorevole Peralda. Ne ha facoltà.

PERALDA (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dai colleghi Pazzaglia, Pinna, Bagedda e Lonzu ha posto il Consiglio regionale di fronte alla necessità di esaminare il disegno di legge numero 2089, attualmente al Senato della Repubblica, nei riflessi che esso potrà avere nei confronti della legge regionale numero 10 del 12 aprile 1957.

Debbo essere chiaro. La mozione presentata dai colleghi di parte missina manifesta evidentissimo l'obiettivo che essa si propone. Come in genere la destra economica e politica fa in Italia da alcun tempo a questa parte, anche in questa occasione si sono voluti porre avanti gli interessi dei piccoli risparmiatori e gli interessi del piccolo azionariato. Io non voglio qui ripetere l'esempio portato dal compagno Lombardi a proposito dei *gangsters* che si fan-

no scudo dei bambini e delle donne quando la polizia imbraccia il mitra; ma ritengo che sia atto doveroso denunciare la facilità con la quale la destra economica assume la difesa d'ufficio del piccolo risparmiatore italiano ogniqualvolta si profila all'orizzonte parlamentare un provvedimento legislativo di ampio contenuto sociale o che detti norme tendenti ad intralciare il pacifico corso degli autofinanziamenti e delle grosse evasioni fiscali.

Si è gridato in Italia all'allarme, si è menato tanto scalpore su questo disegno di legge che stabilisce una ritenuta di acconto sugli utili distribuiti dalle società e che apporta modifiche alla disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari. La destra grida contro questa imposta, definendola nuova nel tempo ed iniqua nella concezione. Si dimentica con eccessiva facilità che essa è in vigore da decenni in Nazioni ad alta civiltà industriale quali sono gli Stati Uniti d'America, nell'altro Continente, e quali sono la Gran Bretagna, la Francia, la Svizzera, il Belgio, l'Olanda, la Germania occidentale nel Continente europeo. Si dimentica altresì che, in definitiva, fin dal lontano 1920, l'allora Ministro Filippo Meda, avendo sentito il parere di un collegio di saggi (oggi si chiamerebbero esperti qualificati) aveva già predisposto un disegno di legge che imponeva la cedolare.

Per meglio orientarci, egregi colleghi, è opportuno ricordare che il 25 ottobre 1941 scattava il decreto legge numero 1148 convertito successivamente nella legge numero 96 del 9 febbraio 1942. Veniva così apportata (e questa considerazione mi sembra importante) una formale e tassativa deroga al disposto dell'articolo 2355 del Codice Civile il quale testualmente stabilisce: «Le azioni possono essere nominative o al portatore, a scelta dell'azionista, se l'atto costitutivo non stabilisce che devono essere nominative». In altri termini, la citata legge 96 del 1942, che convertiva il precedente decreto legge 1148 del 1941, non ha fatto altro che abolire l'alternatività della scelta dell'azionista. Veniva quindi da quel momento imposta in Italia legalmente la nominatività obbligatoria delle azioni. Veniva emanato in seguito il

IV LEGISLATURA

XCIII SEDUTA

16 OTTOBRE 1962

decreto del 29 marzo 1942, numero 239, che, con successive modificazioni, dettava le norme interpretative, integrative e complementari riguardanti la nominatività obbligatoria dei titoli azionari.

Nonostante tali norme, diffuse e costanti erano rimaste le forme di evasione alla nominatività delle azioni e quindi all'imposta complementare, alle imposte successorie, nonché alla ricchezza mobile. Per arginare queste evasioni ben note, che si attuavano soprattutto attraverso le operazioni a termine, attraverso i riporti fittizi ed in particolare attraverso le cosiddette «proroghe», la legge 5 gennaio 1956 numero 1 introduceva, con l'articolo 17, l'obbligo dell'annotazione a registro delle predette operazioni e della comunicazione allo schedario generale per i titoli azionari. Nel giugno dello stesso anno il decreto numero 476 sopperiva ad una lacuna che si era resa evidente, prevedendo, nell'articolo 5, il deposito obbligatorio dei titoli esteri ai fini della percezione degli utili e dei dividendi.

Si è constatato, purtuttavia, che, nonostante l'istituzione dello schedario generale dei titoli azionari, nonostante l'articolo 17 della legge Tremelloni e le successive norme integrative, la macchina fiscale e burocratica dello Stato è arrugginita ed ancora ferma al 1941. Tutta la miriade delle operazioni e delle segnalazioni non possono essere raccolte, catalogate ed elaborate in tempo utile dallo schedario generale. Le grosse evasioni fiscali continuano in modo sistematico ed allarmante. Si è constatato, ad esempio, che su circa 330 miliardi di utili azionari che si distribuiscono in un anno, soltanto 30 miliardi vengono dichiarati ai fini dell'imposta complementare, con una evasione pari al 90 per cento dei redditi mobiliari tassabili. Onorevoli colleghi, l'evasione fiscale era ed è talmente rilevante che bisogna provvedere ad arginarla; e questo fine particolarmente persegue il disegno di legge ora all'esame del Senato.

Con l'istituzione della ritenuta di acconto, pur snellendo gli altri adempimenti previsti dalla precedente legislazione, si è cercato di creare anche in Italia uno strumento legislativo più efficace che consenta di colpire all'origine i ten-

tativi di evasione e consenta di percepire una quota di acconto sulla imposta complementare nel momento stesso in cui gli utili azionari vengono distribuiti.

Io non sto a dilungarmi sul meccanismo adottato dal disegno di legge anche perché ciò esorbita dalla nostra competenza. In breve, comunque, esso agisce press'a poco così: la società azionaria, che provvede al pagamento degli utili, è tenuta per legge a ritenere il 15 per cento sugli utili che essa corrisponde all'intestatario od al beneficiario dei titoli. Contemporaneamente deve rilevare gli elementi idonei ad identificare il legittimo possessore del titolo, deve stampigliare il titolo per farne constatare la avvenuta rilevazione e deve di conseguenza aggiornare il libro dei soci. Uguali adempimenti saranno effettuati in occasione degli interventi nelle assemblee. Qualora, come avviene in pratica il più delle volte, il compito del pagamento dei dividendi sia affidato ad un istituto bancario, sarà l'istituto stesso ad adempiere a queste formalità.

Il disegno di legge in esame al Senato ha attribuito alle società che distribuiscono gli utili la figura giuridica del sostituto d'imposta, già prevista dal nostro vigente testo unico delle leggi tributarie negli articoli 128 e 143, in relazione agli articoli 14 e 127, per le ritenute di acconto sulla imposta di ricchezza mobile e complementare, relative ai redditi di lavoro subordinato. Viene così conseguito lo scopo fondamentale del disegno di legge, che è quello di poter raggiungere ed individuare i legittimi possessori dei titoli azionari in due particolari momenti in cui essi devono far uso dei titoli stessi: l'uno è quello dell'intervento in assemblea, l'altro è quello della riscossione degli utili.

Ciò chiarito, ritengo sia opportuno prendere in esame il contenuto della mozione presentata dai colleghi del Movimento Sociale Italiano, con particolare riferimento alle interferenze e correlazioni con la legge regionale 12 aprile 1957 numero 10. Io voglio però, ancor prima di entrare nel merito, cercare di sgomberare il terreno dai dubbi e dalle perplessità avanzati dall'onorevole Pazzaglia circa la sussistenza della presunta violazione dei disposti costituzionali.

IV LEGISLATURA

XCIII SEDUTA

16 OTTOBRE 1962

Si è fatto, a mio avviso, indebito riferimento alla sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimo ed incostituzionale il principio del *solve et repete*. Non c'è niente di meno pertinente di questo riferimento. Il principio del *solve et repete* è incostituzionale perchè impedisce di adire la giurisdizione ordinaria se non si è preventivamente adempiuto agli obblighi di imposta; si pregiudica quindi la parità dei diritti dei cittadini nel momento in cui essi ricorrono alla Magistratura. Nel nostro caso, invece, il pagamento dell'imposta non è previsto come condizione pregiudiziale per il ricorso al giudice e quindi è assurdo voler configurare la ritenuta d'acconto cedolare come una riviviscenza del principio del *solve et repete* già condannato dalla Corte Costituzionale. Se ciò fosse vero, sarebbe incostituzionale tutto il testo unico delle leggi fiscali italiane. E' sufficiente leggere i titoli degli articoli 128, 143, 177 e 169 del testo unico approvato con la legge 29 gennaio 1958, numero 645, per rilevare come la procedura della ritenuta d'acconto sia già in atto per determinate categorie nella riscossione delle imposte di ricchezza mobile e complementare. Parlare quindi del *solve et repete* a proposito della cedolare di acconto mi sembra sia come voler far correre i fiumi verso la sorgente; ciò è innaturale ed artificioso.

E' stata anche prospettata, con una certa ironia, la contraddizione tra il disegno di legge in esame e gli articoli 53 e 47 della nostra Costituzione. L'imposta cedolare, secondo l'onorevole Pazzaglia, violerebbe il disposto dell'articolo 53, per il quale ciascuno è tenuto a concorrere alle spese pubbliche in ragione della propria capacità contributiva. Anche questo assunto non risponde al vero perchè il disegno di legge prevede e consegue la proporzionalità e l'equità contributiva per il contribuente che dichiarare la realtà dei propri redditi ai fini della complementare. Ed è fuori luogo l'ironia circa l'articolo 47 della Costituzione, che incoraggia e tutela il risparmio e favorisce l'accesso allo investimento azionario nei grandi complessi, perchè, in definitiva, il piccolo risparmiatore non può e non ha nulla da temere dalla cedolare.

Quali sono i riflessi che può avere invece il disegno di legge in esame nei confronti della legge regionale 12 aprile 1957, che ha istituito l'anonimato azionario in Sardegna, derogando alle leggi speciali statali e richiamando praticamente in vigore l'articolo 2355 del Codice Civile? Soltanto per questo punto sorgono le perplessità. E con tutta franchezza e sincerità, diverse sono state le perplessità che hanno colto anche noi. Da un primo esame dei dati statistici si rivela che il capitale azionario sardo, nel quadriennio che va dal 1958 al 1961, è andato aumentando di due miliardi il primo anno, di quattro miliardi il secondo anno, di quattro miliardi il terzo anno (sto arrotondando le cifre), di sei miliardi il quarto anno e di ben oltre dodici miliardi nel solo primo semestre del 1962. Da un esame semplicistico della situazione si sarebbe indotti a ritenere che la legge regionale 10 ha portato alla Sardegna notevolissimi benefici; e si sarebbe indotti anche a ritenere che, senza l'anonimato, non vi sarebbero stati nell'Isola i ventinove miliardi circa di capitale azionario.

Un attento esame tecnico dell'argomento, condotto nei limiti della necessaria brevità, ma con serietà, ci porta a ben diverse conclusioni. Non vi nascondo che il primo a restarne sorpreso sono stato io stesso. Se noi esaminiamo (e per il collega che volesse controllare mi riferisco ai dati recensiti da «Mondo Economico») il movimento del capitale azionario in Italia, nel favoloso decennio 1951-1960, vediamo che il Paese è passato, nel suo complesso, da 1190 miliardi e 794 milioni di lire a 5267 miliardi e 406 milioni. Nello stesso periodo di tempo la Sicilia (premettiamo questo confronto) è passata da 15 miliardi e 668 milioni di lire a 211 miliardi e 743 milioni. La Sardegna, nello stesso periodo, è passata da sei miliardi e 458 milioni a 29 miliardi e 874 milioni. Considerando le proporzioni dell'incremento, rileveremo che il capitale azionario in Italia, nel suo complesso, è aumentato, nel decennio, di oltre 4,4 volte. In Sicilia, nello stesso periodo, l'aumento è di 13,4 volte. Si può quindi ritenere che abbia agito da notevole incentivo l'azionariato anonimo istituito in quella Regione a Statuto speciale.

Nella Sardegna si ha un incremento invece di 4,6 volte, quasi alla pari con la media italiana e di gran lunga inferiore a quello della Sicilia. Evidentemente altri fattori contingenti, in Sicilia, hanno concorso a determinare un maggior progresso del capitale azionario.

Se ora passiamo ad esaminare l'andamento del capitale azionario in un'altra regione depressa del Meridione italiano ove vige la nominatività obbligatoria dei titoli, l'indagine ci serberà una sorpresa. La Basilicata, onorevoli colleghi, la cenerentola delle regioni del Sud, aveva nel 1951 un capitale azionario di 84 milioni (non mi sbaglio, dico 84 milioni). Alla fine del 1960 aveva invece un capitale azionario di tre miliardi e 221 milioni (ripeto tre miliardi e 221 milioni) con un incremento di oltre 38,4 volte nel decennio.

Vogliamo esaminare, nel dubbio che non si tratti di un caso anomalo, la situazione degli Abruzzi e Molise? Anche in questa regione, priva dell'incentivo dell'anonimato, il capitale azionario è passato nel decennio da 216 milioni a due miliardi e 534 milioni, con un incremento di 11,7 volte; quasi il triplo di quello raggiunto dalla Sardegna. Se analizziamo ora succintamente le proporzioni tra il complessivo capitale azionario italiano e quello delle regioni prese in esame, constatiamo che tale proporzione, in rapporto percentuale, si sposta, nel decennio, come segue: il capitale azionario abruzzese, che rappresentava lo 0,01 per cento di quello italiano nel 1951, sale allo 0,04 per cento nel 1960; il capitale azionario siciliano che rappresentava l'1,3 per cento del totale, sale, nello stesso periodo, al 4 per cento; la Basilicata passa, con uno sbalzo notevole, da 0,007 per cento a 0,06 per cento; la Sardegna, per contro, resta nel 1960 a rappresentare la stessa percentuale dello 0,5 per cento che aveva nel 1951. Situazione davvero non incoraggiante!

Se analizziamo infine la posizione della Sardegna nei confronti del capitale azionario del Meridione, rileviamo come la nostra Isola, che rappresentava nel 1951 l'8,3 per cento di detto capitale, regredisca nel 1960 al 6,1 per cento. Ed a questo proposito potrebbero farsi altre amare considerazioni.

Se vogliamo essere obiettivi, dobbiamo trarre le dovute conclusioni. Io penso che, senza distinzione di parte, tutti abbiano fatto a suo tempo, più o meno, questo ragionamento: la Sardegna ha bisogno di industrie e, particolarmente, di capitali, senza i quali le industrie non sorgono; se agli altri incentivi diretti noi aggiungiamo anche quelli indiretti degli esoneri e delle agevolazioni fiscali, certamente il capitale accorrerà in maggior copia e l'incremento industriale della Sardegna sarà più rapido. La legge regionale 12 aprile 1957, numero 10, fu attuata a questo fine. Oggi l'esame della realtà ci ha portato ad una deludente constatazione. Io penso che la pratica attuazione della legge regionale 10 ci dia la misura idonea per rilevare e constatare obiettivamente come il capitale azionario affluisca con maggiore facilità là dove sono in atto gli incentivi diretti, là dove l'industria trova disponibili le aree idonee, le strutture e le infrastrutture necessarie, la facilità dei trasporti e la celerità dei collegamenti; là dove, infine, le ricerche di mercato abbiano suggerito favorevoli prospettive. Potranno essere anche stimolanti gli incentivi indiretti sotto forma di sgravi o agevolazioni fiscali previsti dalla legislazione regionale sarda, ma nulla o quasi nulla può, in una economia moderna, l'anonimato azionario per determinare, da solo, l'afflusso dei capitali industriali.

Io non ho voluto trattare, a questo punto, una questione di principio che ci si impone anche nell'ambito dell'egoismo regionale e della naturale difesa dei nostri interessi. Una domanda, comunque, è ovvia: possiamo noi farci compartecipi e cooperatori di una evasione fiscale così grave ed evidente quale è quella della omessa denuncia, ai fini della complementare, di 400 o 500 miliardi di utili annui? Se questa cooperazione fosse una necessaria e determinante esigenza per la rinascita economica e sociale della Sardegna, penso che potremmo anche discuterne; ma se, come ritengo di aver dimostrato, i vantaggi desiderati ed auspicati dalla legge regionale sull'anonimato non vi sono stati e non vi potranno essere, io penso che noi non possiamo solidarizzare con le oche del Campidoglio che strepitano contro la cedolare,

avanzando al Governo richieste che snaturino o paralizzino la legge. Il rilevante reddito mobiliare che oggi sfugge all'imposta complementare, io mi auguro venga finalmente imbrigliato nelle maglie della macchina tributaria, anche perchè dal gettito di questa imposta dipende l'attuazione di alcuni provvedimenti legislativi di alto contenuto sociale, come quello, ad esempio, che prevede una retribuzione per gli studenti meritevoli e bisognosi.

E' stata mossa un'altra obiezione a proposito della lentezza della macchina burocratica e degli inconvenienti che deriveranno, in sede di conguaglio, dalla ritenuta d'acconto. La diffidenza verso questa macchina arrugginita è giustificata e noi ci siamo per primi resi conto di ciò chiedendo al Governo che, dai primi gettiti dell'imposta cedolare (che sono presunti in circa 30 miliardi nel primo anno) siano stornati almeno 20 miliardi al fine di poter dotare la macchina finanziaria italiana di quegli strumenti dei quali sono dotati tutti i paesi moderni. Come vi è un ritardo nella repressione delle frodi alimentari per la inadeguatezza tecnica dei nostri organismi a ciò preposti, in quanto essi sono superati dalla dotazione tecnica delle industrie più attrezzate, così è inadeguata e superata la macchina fiscale italiana, ed essa dovrà essere dotata dei calcolatori elettronici, degli schedari perforati, delle più perfezionate e moderne macchine contabili, oltrechè del personale tecnico necessario, affinchè possa adeguarsi alle mutate esigenze dei nostri tempi. Ed allora, quella preoccupazione, che nasce da un'esperienza non certo favorevole, diciamolo sinceramente, nei rapporti con lo Stato, verrà meno. Per ora, il temuto ritardo nella restituzione delle somme percepite in più in sede di ritenuta d'acconto è temperato dalla applicazione dell'articolo 199 *bis* del testo unico delle imposte dirette, che prevede la corrispondenza di una indennità del 2,50 per cento semestrale, che retribuisce almeno onestamente il capitale ritenuto.

Un altro rilievo concerne i temuti riflessi della cedolare nei confronti dei piccoli risparmiatori sardi. Si teme che essi saranno particolarmente colpiti perchè l'articolo 10 del disegno di

legge numero 2089 tramuta praticamente in aliquota fissa quella che era invece una ritenuta di acconto sulla imposta complementare. In effetti, qualcosa del genere si avvera. L'articolo 10 del disegno di legge stabilisce infatti che, nelle Regioni a Statuto speciale ove vige l'anonimato azionario, la ritenuta del 15 per cento operata sugli utili non è computabile ai fini della complementare. In altri termini, per usare un linguaggio più preciso, l'imposta cedolare di acconto sulla complementare si tramuta, in tal caso, in una imposta reale. Per quanto interessa particolarmente la nostra Isola, io penso che gli onorevoli colleghi possano facilmente convenire con noi che il pastore, il contadino, l'artigiano o l'operaio, il piccolo o il medio borghese sardo posseggono ben pochi titoli azionari. Per quella diffidenza antica che deriva dal fatto che ancora affondiamo le radici nella mentalità, nelle abitudini e nelle tradizioni di una economia agricola e pastorale, il piccolo risparmio si rifugia ancora sotto il famoso mattone. Coloro i quali hanno superato questo deprecabile complesso indirizzano, di preferenza, il loro modesto risparmio verso il deposito postale o bancario. Se essi poi si decidono ad acquistare un titolo, preferiscono rivolgersi a quello che è praticamente esente da imposta, che dà un reddito modesto, ma meno aleatorio e più costante: il titolo obbligazionario. Le azioni non godono ancora molta fiducia da parte del piccolo risparmiatore sardo, deluso peraltro da qualche recente sfortunata esperienza. Quanta parte di quei 29 miliardi di azioni ritenute sia in mano al piccolo azionista sardo? Io penso che non superi il mezzo miliardo di lire, corrispondente ad un reddito tassabile di circa 30 milioni. In questo stato di cose vi potrà essere una trasmigrazione del piccolo risparmio sardo dalle azioni alle obbligazioni, ma non certo si determineranno i gravi pericoli e le ingiustizie che si vogliono adombrare da certa parte interessata.

Ed infine resta sempre la facoltà ed il diritto per il piccolo risparmiatore, che non sarebbe tassabile in complementare, di avvalersi del disposto dell'articolo 2355 del Codice Civile e di chiedere che il titolo azionario al portatore in

suo possesso sia reso nominativo. Sia chiaro, a questo proposito, che il disegno di legge numero 2089, se passa così come oggi è formulato, non abroga nè contrasta alcuna parte della legge regionale 12 aprile 1957, numero 10.

La Regione Sarda resta, sotto questo profilo, sovrana con le sue leggi sull'anonimato azionario. Essa può (come d'altronde la Regione Siciliana) continuare ad autorizzare l'emissione di azioni al portatore. C'è di nuovo l'imposta secca del 15 per cento che colpisce i dividendi delle azioni al portatore, ma l'anonimato come tale resta operante nelle Regioni a Statuto speciale. Chi vuole descrivere il disegno di legge numero 2089 come una norma che viola la legge regionale numero 10 snatura, per propri fini, la realtà delle cose. Chi vuole essere obiettivo deve limitarsi ad esaminare quali riflessi negativi potrà avere l'imposta reale prevista dal più volte citato articolo 10. Una indagine è stata fatta per esaminare se tale imposta potrà influire negativamente sull'incremento del capitale azionario sardo ed io credo di aver dimostrato, sulla scorta di elementi statistici quanto mai attendibili, che l'anonimato è un incentivo indiretto tutt'altro che rilevante e determinante.

Un'altra indagine è stata fatta per esaminare se l'imposta in argomento potrà colpire particolarmente il piccolo risparmiatore sardo, ed anche sotto questo profilo ritengo di aver dimostrato che le preoccupazioni sono quanto mai eccessive, perchè il piccolo risparmiatore sardo non ricorre ai titoli azionari, ma si affida soprattutto alle obbligazioni, ai depositi postali ed ai depositi a risparmio bancario.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Le obbligazioni sono soggette a imposta.

PERALDA (P.S.I.). No, le obbligazioni non sono soggette ad imposta.

PAZZAGLIA (M.S.I.). A quella cedolare no, ma alle altre sì.

PERALDA (P.S.I.). All'imposta cedolare no. Le obbligazioni dello Stato d'altronde non sono mai assoggettate ad alcuna imposta.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Il reddito obbligazionario è soggetto a imposta.

PERALDA (P.S.I.). Esatto, ma non all'imposta cedolare. Questo, onorevole Pazzaglia, è il punto. Noi dobbiamo esaminare i temuti riflessi nei confronti dei nostri piccoli risparmiatori ed allora non possiamo non tener conto di un'altra realtà, che è questa: i nostri piccoli risparmiatori sono, nella maggior parte, rifugiati nelle cooperative e nelle piccole società a responsabilità limitata le quali, purtroppo, indipendentemente dalle leggi sull'anonimato, sono recensite e colpite dal disegno di legge nella fase della corresponsione degli utili. Come tutti sappiamo, infatti, le quote delle società a responsabilità limitata e quelle delle società cooperative sono nominali. La ritenuta prevista dal disegno di legge sarà quindi operante nei confronti di queste società ed i soci delle cooperative, veri piccoli risparmiatori ed autentici lavoratori, dovranno subire la ritenuta d'acconto ed attendere pazientemente il rimborso, con tutti i fastidi e gli intralci della relativa procedura. Di questi risparmiatori ci dovremmo preoccupare chiedendo i possibili esoneri o gli adeguati snellimenti delle procedure.

Quindi, il problema, onorevole Pazzaglia, non è quello dell'anonimato; il problema non è quello che voi avete posto con fini ben diversi e, come ho già detto, così evidenti ed ovvii...

PAZZAGLIA (M.S.I.). E' un processo alle intenzioni che lei fa senza alcun fondamento.

PERALDA (P.S.I.). Veda, onorevole Pazzaglia, le vostre intenzioni sono confortate dai fatti. E' sufficiente constatare quanto si agita in campo nazionale la Confindustria; la quale inizialmente si era battuta perchè la cedolare si tramutasse in imposta secca e reale con bassa aliquota, e poi, cambiando opinione, si è battuta e si batte perchè essa operi quale ritenuta d'acconto soggetta a conguaglio. La destra economica indubbiamente è preoccupata di questo disegno di legge, ma una buona volta bisogna che gli alti redditi mobiliari, che sfuggono ai doveri dell'imposta complementare, siano raggiunti e colpiti.

IV LEGISLATURA

XCIII SEDUTA

16 OTTOBRE 1962

Io sono stato forse disordinato, ma mi avvio alla conclusione. Il Consiglio è sovrano nelle sue determinazioni. Noi ci riserviamo, unitamente ad altri colleghi, di presentare, al termine della discussione, un ordine del giorno, che si incentra soprattutto nella denuncia della violazione da parte del Governo delle prerogative che ci derivano dall'articolo 47 del nostro Statuto speciale. Si è parlato, a tale proposito, di sostanza, e non di questioni di prestigio. Onorevoli colleghi, io ritengo che talvolta la forma valga la sostanza, ed in questo caso io dico che si tratta anche e soprattutto di una questione di principio. Diversamente tutti potremmo essere indotti a ritenere che il Presidente della Giunta, la Giunta stessa e, di conseguenza, il Consiglio regionale non godano presso il Governo di quella stima e di quel rispetto che sono ad essi dovuti. Il Presidente della Giunta doveva essere convocato, doveva essere sentito; perchè non vi è dubbio, e su questo punto io penso che il Consiglio sarà unanime, che il disegno di legge in esame investa e tocchi, sia pure marginalmente, questioni che riguardano gli interessi della Sardegna. Ed il fatto che noi ci dilunghiamo oggi a parlarne lo dimostra.

Noi socialisti, pertanto, saremo favorevoli ad un ordine del giorno (che in tal senso ci riserviamo di presentare) il quale rivendichi il diritto per il Presidente della Giunta regionale di essere sentito dal Consiglio dei Ministri in ordine agli elementi che hanno formato oggetto del disegno di legge numero 2089. Saremo invece contrari a chiedere al Governo la sospensione della legge o ad appoggiare qualsiasi altra iniziativa che possa tendere comunque a rendere inoperante od inefficace questo provvedimento, che persegue l'alto fine di colpire le grandi evasioni fiscali. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che quello in discussione è un argomento molto scottante e del quale la Giunta ha sentito già la necessità di occuparsi. Ma bisogna, secondo me,

essere molto chiari e non giocare a rimpiattino. La questione grossa sorge considerando il nuovo disegno di legge in relazione alla esistenza in Sardegna ed in qualche altra regione dell'anonimato azionario ed alla aspirazione mai sopita in tutta Italia di tornare ovunque all'anonimato azionario.

Si può ricordare che la nominatività dei titoli azionari nella legislazione nazionale è non un principio assoluto, ma una eccezione. E' noto a tutti che, per una disposizione di carattere generale, sussiste ancora in teoria la facoltà per tutti gli italiani di sottoscrivere azioni al portatore. La legge che impone la nominatività dei titoli è, infatti, una legge transitoria, per la quale si sancisce che, fino a quando non saranno adottati non si sa bene quali provvedimenti — io credo provvedimenti di riforma fiscale di carattere generale — i titoli azionari debbono essere nominativi. In linea di principio, non si può affermare che sia migliore il sistema dell'anonimato o quello della nominatività dei titoli, chè il principio più importante è quello della uguaglianza fiscale, il principio della generalità dell'imposta, per il quale tutti coloro che si trovano nelle stesse condizioni economiche debbono pagare lo stesso tributo.

Ecco perchè dobbiamo uscire dagli infingimenti. Non si può negare, oltretutto, che le maggiori opposizioni alla nominatività vengono non da chi preferisce un altro sistema per rendere migliore o più spedito il meccanismo fiscale, ma dagli evasori o dagli aspiranti evasori fiscali. Questo è un fatto certo, sul quale non si può discutere. Ricorderò che uno dei più fieri sostenitori dell'anonimato dei titoli azionari (e non certamente per essere sostenitore degli evasori fiscali) era il compianto Presidente della Repubblica Einaudi, il quale, però, a differenza dei mestieranti che vogliono l'anonimato azionario per sfuggire alle imposte, sosteneva la tesi che sarebbe bastato colpire il titolo azionario in partenza, quando è ancora nelle mani della società, e riscuotere per quella via l'imposta, evitando ogni fastidio al contribuente singolo. E' evidente, però, che le opposizioni maggiori alla nominatività dei titoli non

IV LEGISLATURA

XCIII SEDUTA

16 OTTOBRE 1962

vengono da coloro che la pensano a questo modo. Si sa che l'utile delle società è già colpito da un'imposta; è colpito dall'imposta di ricchezza mobile, che viene pagata direttamente dalle società che distribuiscono gli utili netti. Il problema sorge, dunque, per il difetto del sistema fiscale italiano, che mantiene il criterio di proporzionalità per quella che dovrebbe essere la imposta principale, la *incometax* inglese, la ricchezza mobile. Ed è evidente che questo è un sistema che si può arrivare a chiamare immorale.

Si sono cercati, in vari tempi, diversi rimedi a questo inconveniente e si è fatto ricorso a varie imposte sui titoli, fino al sistema attuale, che, in definitiva, è quello di costringere a riversare nella denuncia per l'imposta complementare anche i redditi dei titoli azionari. I possessori di azioni, nominative o anonime, debbono comprendere nella denuncia unica dei redditi agli effetti della imposta complementare i redditi che essi ritraggono dai titoli azionari, permodochè nel conguaglio tutto il reddito possa essere colpito con l'imposta complementare, che, come sappiamo, è l'unica nostra imposta progressiva.

Se il contribuente italiano fosse onesto e se veramente, aspirando a possedere titoli azionari anonimi, non nutrisse il proposito di evadere l'imposta, potrebbe tranquillamente denunciare anche il reddito dei titoli azionari anonimi nella sua denuncia unica di reddito, ed il problema non si porrebbe più. Ma poichè il contribuente italiano, e non solo per sua colpa, ma per colpa di un troppo imperfetto, troppo ingiusto sistema fiscale, è naturalmente portato ad evadere le imposte e vi è quasi autorizzato dalla legge, che addirittura contempla diverse aliquote di imposta a seconda che si tratti di redditi accertati esattamente o non accertabili, il Governo centrale, giustamente, si è proposto, con l'imposta cedolare, di raggiungere una certa perequazione fiscale. Noi dobbiamo fare omaggio a questo criterio di perequazione fiscale, che con il provvedimento all'esame del Parlamento il Governo certamente si propone.

Abbiamo noi Sardi qualche ragione per sottrarci, però, a questa situazione? Io ritengo di

sì. Sussistono ancora oggi, a mio avviso, le condizioni che hanno portato questo Consiglio regionale ad approvare la legge sull'anonimità dei titoli nella convinzione che quel provvedimento sarebbe servito alla Sardegna come strumento di propulsione economica, e agli operatori economici disposti ad investire capitali nell'Isola come strumento di evasione fiscale. Nessun consigliere ignorava la sostanza del provvedimento, e tuttavia tutti abbiamo ritenuto, proprio in considerazione della depressione del nostro mercato, di poter invocare e di poter attuare con la nostra legge una condizione di favore, da considerarsi uno strumento temporaneo per portarci ad una condizione di sviluppo tale nella quale noi dovremmo essere i primi ad abolire l'anonimato azionario.

Siamo usciti dalla situazione che ci consigliò questo strappo alla morale fiscale di cui parlavo? Le stesse cifre che ha citato or ora il collega Peralda a raffronto con quelle che riguardano le altre regioni dimostrano che noi non siamo usciti dalla nota condizione di inferiorità. Tuttavia, vanno banditi gli argomenti demagogici (e non sono pochi) della mozione — mi perdonino i presentatori — che costituiscono un pessimo biglietto da visita da presentare al Governo per ottenere disposizioni di favore per la Sardegna. Ad esempio, non è vero che della cedolare beneficerebbero solamente i grossi portatori di azioni, i quali, se in effetti ottenessero grossi conguagli in sede di liquidazione della complementare, dovrebbero anche subire una elevazione del reddito su cui la complementare si basa, in applicazione delle tariffe alte della stessa complementare. A questo riguardo è da dire che, semmai c'è da dolersi di qualche cosa, è soltanto del fatto che la complementare italiana non sia abbastanza progressiva. Ma questo è un altro problema, sul quale hanno diritto di dire la loro parola anche le regioni e soprattutto la Regione Sarda, che si trova, nei confronti delle zone della Penisola dove il capitale abbonda, in condizione di inferiorità anche rispetto al gettito fiscale.

Bandendo la demagogia — ripeto — e tenendo ben fermo il riconoscimento della bontà dei principi che in fondo ispirano il provvedi-

IV LEGISLATURA

XCIII SEDUTA

16 OTTOBRE 1962

mento del Governo, come si son chiesti i provvedimenti temporanei per la Calabria, come si son chiesti gli incentivi per accelerare lo sviluppo delle regioni arretrate, si può ben chiedere che temporaneamente dalla imposta cedolare vengano esentati i titoli anonimi azionari delle società costituite in Sardegna, con le garanzie che si tratti di società costituite veramente per dare effettivo incentivo allo sviluppo economico dell'Isola.

Credo che usando molto onestamente questo linguaggio si possa avanzare al Governo la richiesta di cui ho parlato. Va senz'altro accolta la richiesta che il Presidente della Regione venga invitato a partecipare alle discussioni del Consiglio dei Ministri in ordine alla cedolare ed io vi dirò che, pure non essendo stato mai tra coloro che si illudono sulla generosità degli organi governativi centrali, non ho neanche perduto ogni speranza che una eccezione per la Sardegna possa essere fatta. Se le nostre richieste non venissero accolte, si potrebbero trovare altre soluzioni di ripiego. La norma che, nel disegno di legge, vieta di portare a conguaglio nella liquidazione dell'imposta complementare l'imposta cedolare basata sui titoli azionari anonimi non è una disposizione di sfavore, non va interpretata come una disposizione elaborata in odio alle Regioni: è invece una risoluzione di favore; in pratica, lo strumento tecnico per non abolire l'anonimato è stato dal Governo trovato proprio in questa norma. Se quella norma non consente il rimborso della cedolare sulla complementare, non costringe neppure alla denuncia dei titoli posseduti. Si potrebbe, dunque, sempre in considerazione della eccezionale situazione di arretratezza della Sardegna, chiedere, e con diritto, che perlomeno nell'Isola quel 15 per cento previsto nel provvedimento nazionale sia ridotto ad una aliquota molto bassa, per esempio ad una aliquota del primo scaglione assoggettabile all'imposta complementare.

Non vi sarebbe nulla di strano in una soluzione di questo genere. E' una possibilità che

io mi permetto di suggerire alla Giunta. Se si calasse all'aliquota minima o alle aliquote del risparmiatore medio dell'imposta complementare, la Sardegna conserverebbe sempre la condizione di vantaggio che è stata il maggior incentivo nel richiamo dei capitali. In altri termini, se l'imposta cedolare, anziché del 15 per cento, in Sardegna è del 5 per cento, rimane per i possessori di titoli al portatore un margine del 10 per cento, che può costituire un valido incentivo all'insediamento di industrie mediante il sistema dell'azionariato anonimo in Sardegna.

Altra soluzione, infine, potrebbe essere questa: attribuire il provento della imposta cedolare, tutto od in gran parte, alla Regione. Certo, sarà difficile ottenere ciò; comunque, è una soluzione da prospettare, per modo che la Regione, disponendo dei nuovi proventi, li possa destinare a beneficio pratico degli stessi operatori economici, o come rimborso di imposte o come nuovi incentivi concreti che agevolino l'attività delle società anonime in Sardegna.

Concludendo vorrei dire che noi Sardi abbiamo delle ragioni valide per pretendere un particolare trattamento, almeno per un certo numero di anni, a favore dell'Isola, ma non sul piano prospettato dalla mozione; la quale, comunque, è stata utile perchè ha aperto la discussione. Dall'incontro delle idee potrà venir fuori una soluzione che possa essere accolta da tutti noi e soprattutto dal Governo centrale. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1962